

Acquisire un metodo

1. Definisci i termini *familia*, *pater familias*, *gens*.
2. Quali erano le divinità legate all'ambito domestico?
3. Quali erano i poteri del *pater familias* e quali conseguenze avevano nel rapporto tra le generazioni?

Il valore della *pietas* Quella di *pietas* è una nozione complessa, che dobbiamo evitare di confondere con l'idea moderna di "pietà", anche se quest'ultima parola deriva naturalmente proprio dal termine latino. *Pietas* definisce infatti l'atteggiamento di **obbedienza** e di **rispetto** cui un individuo è tenuto verso realtà che percepisce come superiori a sé: il mondo degli **dèi** in primo luogo, quindi la **patria**, infine i **genitori** e in particolare il padre. Si tratta dunque di un insieme di comportamenti che presuppongono, almeno nella cultura latina arcaica, un rapporto sbilanciato, da inferiore a superiore, e nei quali pertanto l'aspetto del **dovere** prevale su quello della spontaneità o dell'affetto.

Per restare nell'ambito dei rapporti familiari, in nome della *pietas* un figlio deve rispettare e difendere il padre a prescindere dal comportamento di quest'ultimo nei suoi confronti, in quanto ne riconosce il ruolo e la posizione ed è consapevole dei benefici, a cominciare dalla vita stessa, dei quali gli è debitore.

3 La religione romana: un patto fra cielo e terra

CONCETTI CHIAVE ■ Nella religione romana era fondamentale il concetto di *pax deorum* ("pace con gli dèi"), ossia una condizione di armonia fra gli dèi e gli esseri umani
■ Il favore divino verso la città di Roma si otteneva adempiendo scrupolosamente ai riti pubblici e indagando la volontà divina attraverso l'interpretazione degli auspici (i segni mandati dagli dèi), compito di sacerdoti specializzati



LA PAROLA ALL'AUTORE

Guarda l'intervista a Maurizio Bettini su *Il politeismo antico e i suoi valori*. Sintetizza per punti le risposte dell'autore alle domande presenti nel video.

Il re come supremo sacerdote Abbiamo visto come il *pater familias* avesse tra i suoi compiti quello di officiare i riti religiosi domestici. La religione romana, tuttavia, era anche e soprattutto una religione civica, che cioè assegnava grande valore ai **riti pubblici**.

La vita religiosa, nella Roma dei primi secoli, aveva la sua guida nel **re**: come gestiva i rapporti con le città confinanti e sovrintendeva alle relazioni fra i cittadini amministrando la giustizia, parimenti il sovrano era chiamato ad assicurare che **fra cielo e terra**, fra mondo divino e mondo umano, si mantenesse una situazione di **armonia**, definita *pax deorum* ("pace con gli dèi"), che garantisse alla città i massimi vantaggi.

PAROLE CHE RACCONTANO

PAX DEORUM, L'ARMONIA FRA CIELO E TERRA

Che cosa significa precisamente che fra dèi ed esseri umani deve esserci pace? Per comprenderlo occorre considerare che la parola *pax* ha la medesima radice di un altro termine latino, *pactum* ("patto"): prima ancora che una condizione di serenità o di assenza di conflitto, la *pax* è dunque il frutto di un accordo, una sorta di contratto che impone obblighi precisi a ciascuna delle parti in causa.

- Nella cultura latina esiste un rapporto molto stretto fra il successo delle iniziative umane e il sostegno che le divinità prestano a tali iniziative, ed è quindi necessario che tra cielo e terra vi sia quella condizione di armonia che i Romani definiscono appunto *pax deorum* ("pace con gli dèi").
- A essere in pace con gli dèi non è tanto il singolo, quanto i Romani nel loro insieme; la pace si rompe allorché i sacerdoti o i magistrati della città non compiono sino in fondo il loro dovere, se, per esempio, eseguono in maniera errata una cerimonia o ignorano i segni inviati dalle divinità o trascurano i riti in loro onore. Anche sotto questo profilo, quella romana

si rivela dunque una **religione "civica"**, in cui ciò che conta non è il rapporto individuale con il divino, ma quello che con esso intrattiene l'intera città.

- Ma che cosa succede se gli esseri umani rompono l'armonia con gli dèi? Le **conseguenze** assumeranno di volta in volta forme diverse (una carestia, una sconfitta, la morte di persone illustri, eventi naturali terrificanti o distruttivi), ma di certo non si faranno attendere. Sarà allora necessario mettere in campo le opportune **contromisure** per ristabilire la pace, ripetendo correttamente un rituale, compiendo sacrifici alle divinità offese, costruendo nuovi edifici di culto.



La Triade capitolina Alle tre divinità principali della religione romana, Giove, Giunone e Minerva, era dedicato un tempio sul Campidoglio (in latino *Capitolium*). Attualmente, l'unica rappresentazione completa della cosiddetta Triade Capitolina è questo gruppo scultoreo rinvenuto nel 1992 a Guidonia (Lazio).

Non a caso la tradizione attribuiva proprio a un re, Numa Pompilio, l'introduzione a Roma dei diversi culti, dei collegi sacerdotali che dovevano assicurarne il corretto svolgimento e, infine, dei riti secondo i quali ogni divinità andava onorata.

Allo stesso modo, poteva accadere che la divinità intervenisse a punire un sovrano che veniva meno al suo ruolo di **intermediario** fra uomini e dèi: era quello che si raccontava a proposito del successore di Numa, Tullo Ostilio. Nel tentativo di arginare una pestilenza, il re aveva imposto l'esecuzione di alcuni sacrifici in onore di **Giove**, ma il rito era stato condotto in modo inadeguato, violando le corrette procedure, al punto che il dio aveva scagliato un fulmine con il quale aveva ridotto in cenere il sovrano insieme con la sua casa **PAROLE CHE RACCONTANO** *Pax deorum*.

La lettura dei segni divini Per ottenere e conservare il favore degli dèi, era dunque necessario adempiere scrupolosamente i riti pubblici. Tuttavia, anche quando tutto veniva eseguito con attenzione al minimo dettaglio, era sempre meglio essere sicuri della benevolenza divina: perciò, prima di intraprendere qualsiasi affare importante, sia pubblico (per esempio una guerra) sia privato (come un lungo viaggio), era buona norma consultare gli dèi. Tale consultazione era facilitata dal fatto che le divinità, secondo i Romani, manifestavano in molti modi la loro volontà. Lo facevano attraverso **segni celesti** (per esempio i fulmini), fenomeni atmosferici anomali (come le piogge di pietre o di sangue), il **volo degli uccelli** (che, a seconda della specie e della parte di cielo in cui apparivano, indicavano approvazione o disapprovazione verso una certa iniziativa), la nascita di esseri umani deformi o di animali mostruosi. Il compito di interpretare questi segni – i già nominati ► **auspici** – era attribuito a un'apposita classe sacerdotale, quella degli **auguri**. Per scopi simili erano consultati gli **arùspici**, che, come abbiamo visto trattando della cultura etrusca (► lezione 2), esaminavano le interiora degli animali sacrificati: una certa conformazione delle viscere poteva essere interpretata come presagio favorevole o sfavorevole.

Insomma, ogni evento o fenomeno inconsueto doveva essere preso molto sul serio, perché suscettibile di segnalare che gli dèi non acconsentivano a ciò che gli uomini si preparavano a fare o non approvavano ciò che avevano fatto, oppure che la pace fra cielo e terra era minacciata e andava perciò ristabilita.

► IL PERCHÉ DI UNA PAROLA

Auspicio



Acquisire un metodo

1. Quale ruolo aveva il re nell'ambito religioso?
2. In quale modo la vita politica romana era influenzata dalla cosiddetta *pax deorum*?
3. Quale compito svolgevano auguri e arùspici?